

siva, di valore inferiore alla lira italiana ossia al franco, che venne detta *lira effettiva*.

Divenne l'uso, e si conserva pur troppo tuttavia al dì d'oggi, che chiunque doveva comprare qualche cosa, o fare alcun contratto, doveva badare se egli contrattava in lire effettive o in lire abusive; e le conseguenze di questo costume, per persone ignare degli usi del paese, potevano essere assai rovinose, giacchè uno si vedeva, per esempio, presentare un conto e credeva che ammontasse a tanti franchi e tante lire, pagava onestamente in lire d'Italia o di Francia, e si trovava gabbato di un quinto del valore reale.

Per citare un fatto personale, posso dire che a me, nato e cresciuto a Parma, e che vi aveva abitato per venti anni, avvenne che ritornando, dopo lunga assenza, colla famiglia, mi trovai avere a pagar cara l'esperienza ch'io dovetti fare della differenza che correva tra *lira effettiva* e *lira abusiva*, essendo trappolato in modo scandaloso nel conto presentatomi in lire, senza dir quali, in uno dei primi alberghi del paese. Questo abuso dei due valori si era introdotto nello Stato di Parma nella mia assenza, e succedeva ad altri abusi che vivevano per lo avanti.

Questo costume, come io dissi, continua ancora, sebbene si sperasse che l'annessione di quello Stato al regno d'Italia dovesse farlo cessare.

Io domanderei perciò al signor ministro se egli conosce quest'abuso, il quale regna non solamente nell'ex-Stato di Parma, ma anche nell'ex-ducato di Modena; e quali siano i provvedimenti ch'egli voglia prendere per procurare di far cessare quest'abuso, che veramente nuoce d'assai al commercio ed all'onestà del piccolo traffico in quei paesi. Domanderò, per ultimo, se egli crede che si possa in questo momento aggiungere un secondo articolo a questa legge diretto ad ottenere questo scopo.

L'articolo che io proporrei di aggiungere sarebbe concepito in questa forma:

« Cesserà, dal giorno della promulgazione della presente legge, il corso abusivo delle monete introdottosi in alcune delle provincie dell'Emilia. »

SCARABELLI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

SCARABELLI. In aggiunta a quanto ha detto l'onorevole preopinante, faccio osservare che quest'abuso esiste non solamente nelle provincie di Modena e di Parma, ma eziandio in quella di Voghera, dove un franco si spende otto o nove centesimi di più del suo valore.

Io quindi proporrei che nell'articolo presentato dall'onorevole Gallenga si aggiungesse anche la provincia di Voghera, e tutte quelle altre provincie che si trovassero soggette ad un simile abuso.

PRESIDENTE. Il ministro di agricoltura e commercio ha facoltà di parlare.

NATOLI, ministro per l'agricoltura e commercio. Signori, il male a cui alludono gli onorevoli rappresentanti che hanno finora discorso è pur troppo reale; ma, a rimuoverlo, non bastano provvedimenti locali e particolari; se mai si entrasse in tal sistema, vi vorrebbero leggi e regolamenti moltissimi. Io sono convinto che il più acconcio rimedio a cotesto male sia l'unificazione della moneta; al quale rimedio, se il Ministero volge continuamente il pensiero e vorrebbe ridurlo ad effetto il più prestamente possibile, è indispensabile l'opera fredda ma immancabile del tempo.

La legge che ho avuto l'onore di presentarvi è la conseguenza di quelle che seppero provocare l'egregio deputato che prima di me cotanto degnamente reggeva il dicastero del

commercio. Persuaso che bisogna svolgere sopra ampia scala il già cominciato sistema, io spero di presentare al Parlamento altra legge, onde l'unità monetaria, per alcuni spezzati superiori ai cinque centesimi, prendesse il luogo agli infiniti piccoli spezzati che in questo momento inondano il regno.

Il sistema in cui sono entrato è, a parer mio, opportunissimo, perchè tende a spargere nelle infime classi del popolo il beneficio dell'unità di moneta; beneficio, le cui conseguenze economiche e politiche sarebbe superfluo ch'io togliessi a dimostrare in questo momento.

Ma perchè, per quanto fosse possibile, si diminuissero gl'inconvenienti che avvengono per cagione delle tante varietà di monete che sono in Italia, è già prossima la pubblicazione di una tabella generale, nella quale, ripetendosi il principio già riconosciuto in tutto il regno, che l'antica moneta sarda decimale è la sola che ha corso legale per tutta Italia, si ragguagliano alla lira tutte le monete locali, e se ne limita il loro corso legale solo nelle provincie ove ebbero origine.

Or tali e non altri essendo i rimedi che in questa materia mi hanno suggerito i miei studi, non esito a dichiarare che duolmi di non poter consentire alla proposta dell'onorevole deputato Gallenga.

GALLENGA. Dopo le parole pronunziate dall'onorevole ministro, io mi dichiaro pienamente soddisfatto. Lascierò che la cosa segua il corso da lui stato accennato e ritiro la mia proposta. Solo farò osservare che, sebbene vi sieno abusi in tutte le parti d'Italia, ed anche in alcune parti dell'antico regno sardo (per esempio vi è un corso abusivo di piccole monete a Genova, nel Novarese, sul lago Maggiore ed in altre parti), nondimeno ho un abuso assai più flagrante negli ex-ducato di Parma e di Modena. Un forestiere che quivi giunga, ed abbia oro od argento, non sa assolutamente quale sia il valore di esso; quindi si trova esposto alle frodi da tutte le parti. Il commercio minuto poi fa troppo sovente una speculazione scandalosa di quest'abuso. Perciò io spero che si riuscirà col tempo a portarvi rimedio.

NATOLI, ministro per l'agricoltura e commercio. A questo provvederà la tabella.

PRESIDENTE. Il deputato Panattoni ha facoltà di parlare.

PANATTONI. Il ritiro delle vecchie monete può essere considerato sotto due aspetti: l'aspetto economico e l'aspetto politico. Finora si è parlato soltanto della questione economica, e sotto quest'aspetto sarà utilissimo il provvedimento al quale il Governo si accinge. Ma io mi congratulo delle parole profferite dal signor ministro, anche per l'effetto politico. Imperocchè sarebbe bene che, collo sparire delle antiche monete, sparisse presto l'effigie di coloro che rappresentano un potere caduto e che danno ansa alle reazioni. Segnatamente sarà bene che addirittura finisca quell'espedito obliquo del quale si abusa nel mezzogiorno d'Italia, cioè che chi soggiorna tranquillo in Roma, fatta fucina di torbidi pubblici e di nazionali commozioni, abbia anche il comodo e l'agio di battere e spacciar moneta per alimentare i torbidi stessi.

Ringrazio anticipatamente l'onorevole ministro di quanto vorrà preordinare a questo fine. Ed anche la unificazione della moneta diverrà significazione della unità di quel regno nazionale che abbiamo proclamata.

CRISPI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Parli.

CRISPI. Io ricorderò al signor ministro che in Sicilia l'unificazione delle monete si era già decretata sin dal 17 agosto 1860. Due leggi furono allora pubblicate, le quali stabi-